



Supplemento a: Cobas Giornale dei Comitati di Base della Scuola

INFO COBAS

Pensionati e Pensionate

Rivista dei Pensionati Cobas Anno 8, n° 40 – Maggio-Giugno 2016

40

Editoriale: POLITICA ED ELEZIONI

Nella testa, ma anche nell'esperienza, di molti nostri interlocutori le due parole del titolo convivono in modi diversi ma spesso confusi. A volte i due significati si sovrappongono e rendono difficile le necessarie distinzioni per un agire quotidiano che abbia senso e sia efficace. Noi pensionati Cobas pensiamo che indubbiamente le elezioni fanno parte di un processo politico democratico e che ne siano uno degli aspetti ineludibili. Ma soprattutto pensiamo che le elezioni non esauriscano o compendino tutta la varietà di temi, livelli e diversità della politica. Chi negli anni settanta pensava alle elezioni come momento essenziale, fondante ed esaustivo della democrazia e della politica, veniva tacciato come affetto da "cretinismo parlamentare". Le ragioni di questa felice locuzione erano rilevabili quotidianamente anche nella vita delle istituzioni. Le condizioni di vita in cui le persone vivevano erano largamente definite dal conflitto popolare, dalla sua forza ed estensione. Dopo due anni di scioperi "selvaggi e di spazzole" alle catene della FIAT, contro i capetti, i tempi, i ritmi, le pause, l'avvocato Agnelli se la prese con il governo perché non costruiva le case popolari e gli operai riversavano in fabbrica il disagio abitativo in cui vivevano. I governi e i Parlamenti si fecero carico di provvedimenti urgenti per realizzare piani di edilizia popolari restati epocali. Dopo tre anni di autoriduzione delle bollette elettriche contro le tariffe esose ed ingiuste dell'ENEL, fu realizzato un piano tariffario per fasce sociali che in larga parte accoglieva le proteste e le lotte degli autoriduttori. Ma c'erano azioni politiche e iniziative popolari che filtravano in Parlamento e dettavano le leggi da approvare: dopo una crescita esponenziale dei doposcuola in tutto il Paese, dopo la "LETTERA AD UNA PROFESSORESSA" della scuola di Barbiana,

dopo l'occupazione delle scuole elementari alle Vallette di Torino e all'Isolotto di Firenze, in un batter d'occhio nel 1971 il Parlamento, con due righe in una leggina sul precariato, istituzionalizzò il Tempo Pieno: "...sciocchezze", ma da subito ben 100.000 posti di lavoro in più per i maestri, un'affermazione della pedagogia democratica e popolare in tutto il Paese, liberazione del tempo per le donne, migliaia di altri posti nell'indotto: mense e servizi.

Oggi queste vittorie dei movimenti e dei conflitti popolari ed operai sono un ricordo da coltivare perché se ne conservi la memoria.

Indice n° 40:

Editoriale:	pag. 1
<i>Le ragioni per cui il sistema diventa non sostenibile</i>	2
<i>Perché le pensioni d'oro, sono d'oro</i>	3
<i>L'imbroglione del debito pubblico</i>	4
<i>Il debito pubblico: la falsa motivazione</i>	6
<i>... ancora tasse, e Articolo 53 della Costituzione</i>	7
<i>2006 - 2015 Tasse a confronto</i>	9
<i>Legge 107 - Alternanza Scuola Lavoro</i>	10
<i>Voucher: dilaga il loro uso</i>	13
<i>Radio Onda Rossa</i>	16

Ma, ora, viviamo soffocati dall'esperienza inversa: di istituzioni impermeabili e ostili alla partecipazione, sorde ai conflitti e ad ogni ragione, perché mancano i conflitti e le lotte che sturino loro le orecchie, che facciano cadere i governi che esercitano la volontà popolare della democrazia Costituzionale.

Le testimonianze e gli episodi in cui le istituzioni sono state piegate agli interessi delle lobby, che più spesso andrebbero definite cosche in funzione antipopolare, non si contano. Per decenni le istituzioni e le leggi che dovrebbero avere il compito e la funzione di difendere i cittadini dalle prepotenze del potere vengono usate per accrescere e

rafforzare il potere contro i cittadini, la cittadinanza ed i diritti.

Per noi, Pensionati Cobas, queste esperienze costituiscono una lezione fondamentale e sanciscono una gerarchia non aggirabile. Il conflitto sociale, le iniziative dal basso, le manifestazioni della volontà diretta e popolare, la nascita e lo sviluppo di un potere dal basso non possono essere aggirate: sarà una strada lunga, ma non esistono scorciatoie. Questi percorsi e processi costituiscono l'humus di una società civile, che non esiste di per sé, miracolosamente, bisogna che ci sia chi la fa nascere, la cura, la fa diffondere e sviluppare. In Italia non stiamo a zero, esiste un conflitto diffuso e

intermittente ma manca la rete che coordini, un progetto unificatore che consenta continuità e soprattutto consenta consapevolezza e sviluppo di massa. Se manca questa società formata da soggetti attivi e consapevoli ci potranno essere anche votazioni ogni mese ma la democrazia, l'esercizio dei diritti, non faranno un passo avanti, anzi!!! Anzi una finzione di democrazia formale potrà incentivare, ancora una volta, l'esercizio della delega permanente senza controllo, fino ad una democrazia autoritaria del pensiero unico e dell'uomo solo al comando.

Pensionati Cobas di Roma

LE RAGIONI PER CUI IL SISTEMA DIVENTA NON SOSTENIBILE

Il sistema pensionistico passato (dal 1969) e attuale cessa di essere sostenibile solo per ragioni estranee al sistema pensionistico stesso, qui di seguito si citano le più recenti e frequenti:

- 1) Aumento periodi di mancata retribuzione (disoccupazione, precarietà, bassi salari)
- 2) Saccheggio dei contributi pagati all'INPS realizzato:
 - a) attraverso i mancati introiti contributivi, (per es. con i voucher i datori di lavoro pagano una aliquota pensionistica del 13%, anziché del 33%)
 - b) si sottraggono impropriamente al risparmio pensionistico risorse per gli 80 euro ai lavoratori con meno di 26mila euro di reddito e Forze dell'Ordine, si consente alle imprese un risparmio fino a 8.060€ (contratti del 2015, fino al 2017) o 3.250€ (contratti del 2016) l'anno chiamandolo "defiscalizzazione" mentre chiaramente è una "decontribuzione".
- 3) Si sequestrano mobili ed immobili appartenenti agli Enti Previdenziali (dal 2002 al 2006, operazioni di svendita SCIP 1, SCIP 2, SCIP 3).
- 4) La sostituzione del calcolo retributivo con quello contributivo (legge Dini e Fornero) ha costituito il saccheggio permanente e

continuo del montante pensionistico dei lavoratori.

- 5) Tutte le forme di privilegio che si sono moltiplicate negli anni e che sono fuoruscite dall'impianto originario (magistrati, sindacalisti, professori universitari, Forze armate ecc.)
- 6) Il massimale per la contribuzione per cui non si pagano contributi pensionistici al disopra dei 100 mila euro di retribuzione annua, massimale introdotto dalla riforma Dini del 1995.
- 7) Trasferimento all'INPS delle Casse pensionistiche di quei settori in cui era programmata e prevista una drastica riduzione degli occupati, frequentemente dovuta alle privatizzazioni (Ferrovie dello Stato, Elettrici, Telefonici, Poste, Dirigenti d'Azienda, ...)
- 8) Tutti i passaggi all'INPS delle casse pensionistiche in passivo.

L'unico coefficiente di rivalutazione del risparmio pensionistico scientifico e trasparente è quello retributivo, anche perché con il sistema "a ripartizione" in vigore, le pensioni vengono pagate, senza passaggi al mercato finanziario, direttamente dalle retribuzioni dei lavoratori attivi, che succedono ai lavoratori e lavoratrici in quiescenza.

Comitato di Base dei Pensionati – Roma.

PERCHÉ LE PENSIONI D'ORO, SONO D'ORO

Vengono considerate pensioni d'oro, da noi pensionati Cobas, quelle pensioni che superano i 5.000 euro netti mensili. Fino a prova contraria, pensioni che superano l'importo di 5.000 euro sono appannaggio di privilegi realizzati durante la vita lavorativa legata a particolari mansioni e categorie. Nella campagna contro il sistema pensionistico pubblico, spesso questi privilegi sono stati utilizzati per motivare il taglio delle pensioni, attraverso il passaggio al sistema di calcolo contributivo, innalzamento dell'età pensionabile, blocco della perequazione automatica, e le uniche pensioni che hanno subito penalizzazioni lievi sono le pensioni d'oro. Le ragioni per battersi contro le pensioni d'oro sono molte, quella principale è appunto questo uso che ne viene fatto contro l'intero impianto delle pensioni pubbliche, che penalizza pensionati di oggi e di domani senza mai abrogare i privilegi che sostanzialmente si articolano in tre diverse tipologie:

- a) Categorie che godono di stipendi particolarmente alti e privilegiati: ufficiali delle forze armate, sindacalisti, docenti universitari, dirigenti d'azienda, magistratura (altre categorie, deputati, nazionali e regionali, gravano sulle spesa pubblica ma non sugli enti pensionistici)
- b) Particolari forme di calcolo delle pensioni quale quello di calcolare la pensione solo sulla base degli ultimi stipendi come nel caso del sindacalista CISL Bonanni. In questi casi dilaga il malcostume, o frode, di avere carriere accelerate gli ultimi mesi per avere pensioni più elevate. Oppure gli alti gradi delle FF.AA. che vanno in pensione tutti da generale.
- c) Figure professionali dirigenti di particolari imprese pubbliche che sono state privatizzate (Ferrovie, Telefonici, Elettrici, Alitalia...) o private che stanno affrontando fasi di ristrutturazione i cui fondi pensioni settoriali e/o privati sono allo stremo e vengono trasferiti all'INPS. Più noto di tutti il caso dei dirigenti di Azienda (INPDAl) i cui

pensionati percepiscono pensioni medie di 50.000 euro l'anno. La loro gestione è di 3,5 miliardi di deficit l'anno, e il loro deficit viene ripianato attingendo al Fondo Lavoratori Dipendenti privati i cui pensionati hanno pensioni medie di 14.000 euro l'anno.

Queste forme di privilegio possono anche cumularsi, come nel caso dei dirigenti sindacali, degli ex parlamentari e dei professori universitari. Tutti costoro che riescono a sottrarsi alle penalizzazioni subite dal sistema pensionistico in generale, riescono, spudoratamente, a rivendicare il loro diritto alle pensioni d'oro dicendo pressappoco: *"noi abbiamo pagato i contributi e pertanto le pensioni di cui godiamo le abbiamo pagate!!!"* **FALSO:** i contributi pensionistici vengono pagati, su qualsiasi maxistipendio, fino all'importo massimo di 100.000 (centomila) euro lordi l'anno, il resto dello stipendio, fosse anche di un milione è esonerato dal pagamento dei contributi pensionistici. Questo "massimale" è stato introdotto dalla riforma Dini del 1995 che mentre realizzava il più grande furto ai lavoratori dipendenti passando da metodo retributivo a quello contributivo riusciva a cancellare, con un nuovo privilegio, il carattere redistributivo che il sistema pensionistico pubblico che aveva caratterizzato nei trenta anni precedenti. Quindi, nell'impianto contributivo ma anche in quello retributivo, un maxistipendio, qualunque fosse l'importo i contributi versati avrebbero coperto l'80% dell'importo fino a 100.000 euro cioè una pensione massima di 80.000 euro l'anno lorda. L'importo mensile massimo di una pensione pubblica quindi non dovrebbe superare l'importo di 6.153 mensili lordi (80.000 diviso 13 mensilità). A cui corrispondono, applicando le simulazioni effettuate con il Calcolatore de la Repubblica, aliquote IRPEF del 2015, su 13 mensilità e comprendendo le tasse locali della Regione Lazio) da 3.628,87 euro netti mensili (nessuna detrazione familiare) a 3.690,87 euro (con coniuge e 2 figli a carico). E i 5.000 € netti sono ben superiori, superandoli di circa 1.310-1.370€.

LE PENSIONI CHE SUPERANO I 5.000 EURO NETTI MENSILI NON SONO, QUINDI, SOLO UN PRIVILEGIO MA ANCHE UN VERO E PROPRIO FURTO AL RISPARMIO PENSIONISTICO DEI LAVORATORI DIPENDENTI

L'imbroglio del debito pubblico

Il 12 febbraio 1981, con un semplice scambio epistolare tra l'allora ministro del Tesoro Beniamino Andreatta e il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi, si decise che quest'ultima non era più obbligata ad acquistare ad un tasso prefissato i titoli emessi dal ministero del Tesoro che rimanevano invenduti nelle aste pubbliche, con le quali lo Stato finanziava il proprio fabbisogno.

Una rinuncia alla "signoria sul denaro" da parte dello Stato, che non è stata fatta propria dai Paesi più importanti del capitalismo sia occidentale che orientale: la Banca d'Inghilterra, la Federal Reserve degli Stati Uniti d'America, la banca giapponese finanziano ancora il debito dei propri Paesi.

Costretto a finanziarsi a tassi di usura (4-5% oltre il tasso di inflazione) sui mercati, lo Stato italiano si è sempre più indebitamente indebitato, dal 60% del 1981, al 130% del 2016¹. Di questo bisogna ringraziare gli officianti della politica dei sacrifici, poiché in tutta questa storia salta subito agli occhi chi ne ha subito la costrizione e chi ne ha approfittato: il 10% più ricco degli italiani e le istituzioni finanziarie hanno guadagnato sugli interessi distribuiti dallo Stato negli ultimi 30 anni quasi 1.600 miliardi, pari al 92% del totale, mentre il restante 90% della popolazione solo l'8% del totale, pari a circa 140 miliardi.

Una storia da riscrivere



Tutto questo, dai governi degli anni '80 fino all'attuale, è avvenuto con il beneplacito delle maggiori organizzazioni sindacali del Paese, ed è stato pagato dai lavoratori e dai pensionati con il blocco dei contratti e l'allungamento dell'età pensionabile; dai loro figli con un precariato istituzionalizzato e, nonostante l'aumento continuo della tassazione, con la perdita di qualità di scuola, sanità, trasporti e bellezza del territorio, sia dal punto di vista ambientale che archeologico... insomma col degrado del Paese. In base a ciò viene da porsi una domanda del tutto retorica: come mai questi sostenitori della rendita finanziaria e gli scodinzolanti operatori della carta stampata e dell'informazione audiovisiva nelle loro mostre delle chiacchiere (*talk show*) non diffondono il fatto che, come si evince dalle tabelle ISTAT riguardanti il debito pubblico, con una tassazione cresciuta in questi anni dal 25% al 45% abbiamo raggiunto, al netto degli interessi pagati alle banche, un avanzo primario sul tanto temuto "Debito dello Stato"? Cosa significa avanzo primario? Significa semplicemente che lo Stato dal 1992 incassa più di quanto spende per garantire i servizi ai cittadini.

Altro che "abbiamo vissuto al di sopra delle nostre possibilità"! Ci hanno svuotato le tasche riempiendoci la testa di *cazzate*¹!

A tutto questo va aggiunto il disastro che provoca, sull'onda mistificante dell'ideologia liberista, anche la Banca centrale Europea (BCE) che presta denaro alle banche private all'emozionante tasso dello 0,15%, le quali lo prestano agli Stati al 4-5%, fidando su governi compiacenti che a loro volta scaricheranno sui cittadini il costo di questo lenocinio.

¹ Ci scusiamo per il termine crudo, ma riteniamo sia il più adatto in questa circostanza: rappresenta un comportamento tipico tra i ragazzi quando per divertimento "sparano cazzate", cioè fanno "cazzeggio", e qualche volta magari scaturisce un'idea intelligente, inedita. Il dramma è che le istituzioni hanno tentato di farlo scientificamente, ma su basi errate ed ingannevoli.

Oggi, proprio nel momento in cui la spinta propulsiva del capitalismo si è esaurita, sembra realizzarsi l'agognato sogno del *rentier*²!

Nello stesso tempo, però, lo scontro sociale si sta facendo particolarmente aspro per le classi subalterne prive di adeguati strumenti culturali e di organizzazioni all'altezza della situazione. Se questo è lo stato dei fatti e visto che a tutti si richiede di fare i compiti, quali sono i nostri?

Una lotta ineludibile per imporre alla BCE di essere "prestatrice di prima istanza" agli Stati affinché, come diceva lord Beveridge³, riacquistino la sovranità sul denaro che oggi hanno perduto. Inoltre, proprio perché "*Le idee della classe dominante sono in ogni epoca le idee dominanti*"⁴ e l'incapacità del Capitale di gestire l'abbondanza viene mascherata come una mancanza di risorse, secondo la abusata locuzione: "*non ci sono i soldi!*", continuando così a propalare una sua fittizia scarsità per poter continuare ad imporre sul suo uso una taglia ormai fuori dalla storia, è necessario rafforzare il fronte internazionale antiliberista per capovolgere i rapporti dominanti con nuove istanze democratiche, riappropriando ai lavoratori la produttività⁵ del loro lavoro per poter risolvere a favore dei cittadini questa crisi di sovrapproduzione.



Dopo questi "ingloriosi trent'anni" in cui i vari governanti le istituzioni nazionali e sopranazionali ripetono compulsivamente le stesse politiche economiche, prefiggendosi a parole uno scopo e attuandone puntualmente l'opposto, se non fossimo convinti del conflitto tra capitale e lavoro e della diversità degli interessi tra le classi sociali, saremmo costretti a pensare di avere davanti degli individui affetti da dissociazione mentale, dei quali sia necessario prendersi cura.

Pensionati Cobas di Roma

[1] Le cifre indicano il rapporto percentuale tra debito pubblico e PIL. Perciò indicano che nel 1981 il debito era attorno alla metà del PIL (60%), e oggi il debito supera abbondantemente l'intero importo del PIL (130%). Naturalmente i valori assoluti non sono immediatamente correlabili, il valore reale del denaro è decisamente differente, inoltre se il PIL cala, aumenta il denominatore e il rapporto aumenta anche se il debito fosse costante o minore. Vedi la tabella non esattamente comparabile (anni di riferimento differenti) alla pagina seguente.

[2] Rentier: redditiere, chi in ampia parte trae vantaggio del reddito-profitto generato da beni di proprietà, come interessi, rendite, dividendi o guadagni in conto capitale (investimenti azionari, obbligazionari, in Titoli di Stato).

[3] Lord Beveridge, a proposito dello "stato sociale", sostenne nel 1948 che "lo Stato è o può essere il signore del denaro, mentre in un'economia monetaria, tutti sono limitati dal denaro"; per eventuali approfondimenti: G. Mazzetti "Quel pane da spartire" B. Boringhieri ca. vii

[4] Karl Marx e Friedrich Engels, "L'ideologia tedesca", 1846 vedi:
<https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1846/ideologia/index.htm>

[5] Karl Marx, "Lineamenti fondamentali per la critica dell'economia politica" II° vol. pagg. 98-413, vedi:
<https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1857/introec/index.htm>

IL DEBITO PUBBLICO: LA FALSA MOTIVAZIONE

Tutte le volte che i vari governi, a partire dal 1992 (governo Amato), hanno tagliato in qualche modo le pensioni, hanno sempre usato come motivazione la necessità di far diminuire il debito pubblico. Come si vede dai dati che seguono, o la motivazione era

consapevolmente falsa o comunque con il passare degli anni e dei tagli conseguenti tale motivazione veniva inequivocabilmente smentita e pertanto falsificata.



In forma più analitica si riportano in tabella i dati del grafico:

Tabella PIL e Debito pubblico italiano (1966-2015)

Anno	PIL a prezzi di mercato (milioni di Euro)	Var. annua %	Rapporto % Debito / PIL	Debito pubblico nominale (milioni di Euro)	Var. annua %
1966	25.281,4	23,52%	31,00%	7.837,24	27,64%
1976	93.078,5	25,82%	56,21%	52.317,52	24,86%
1986	475.030,7	10,56%	85,12%	404.335,88	16,32%
1996	1.043.466,7	5,90%	116,30%	1.213.508,31	5,39%
2006	1.549.188,0	3,94%	102,49%	1.587.781,00	4,56%
2015	1.627.881,0	0,72%	134,81%	2.194.504,00	2,79%

Fonte: elaborazione Attilio Folliero su dati Banca d'Italia, Istat e FMI.

Dati PIL: i dati dal 1861 al 1994 sono di fonte Banca d'Italia. Dal 1995 al 2014 fonte ISTAT; la previsione del 2015 è di fonte FMI.

Dati del debito pubblico: dal 1861 al 1996 tratti da "Maura Francese e Angelo Pace, Il debito pubblico italiano dall'Unità a oggi. Una ricostruzione della serie storica, Banca d'Italia, Ottobre 2008"; dal 1997 al 2015 i dati sono tratti da "Finanza pubblica, fabbisogno e debito. Supplemento mensile al Bollettino Statistico della banca d'Italia". I dati del debito pubblico 2015 sono aggiornati ad Aprile 2015.

Come si vede chiaramente nel decennio 1967-1976, decennio nel quale veniva varata la legge di riforma relativa alle pensioni, e nel quale andava a regime la suddetta riforma, il rapporto Debito pubblico / PIL era contenuto al 56,21%. Nel decennio successivo fino al 1986 la crescita del rapporto Debito pubblico / PIL cresceva ma senza incorrere in eccessi e mantenendosi entro l'85%, abbastanza vicino al rapporto ritenuto "fisiologico" e accettabile dal trattato di Maastricht.

Nel 1992 ha avuto inizio la progressiva manipolazione al ribasso del sistema pensionistico italiano, e nel decennio 1986 – 1996 si è avuto l'inizio dell'impennata del crescita del Debito pubblico che

ha portato il rapporto con il PIL al 116% con un incremento di 31 punti percentuale. Va tenuto presente che la legislazione che modificava nel decennio il regime pensionistico previgente è consistita: nel progressivo aumento dell'età pensionabile dai 60 anni agli attuali 67,8, l'abrogazione della indicizzazione alle retribuzioni (aggancio alle dinamiche salariali), aumento degli anni su cui veniva calcolata l'entità della pensione (si è passati, dall'ultimo anno, alla media degli ultimi 10 anni di retribuzione), taglio variabile e inversamente progressivo, e infine blocco pluriennale delle perequazioni.

Ci sembra importante riprendere una discussione e un confronto sul sistema fiscale. Pensiamo che un sistema fiscale "giusto" sia essenziale per una società "giusta" che miri a costruire la cittadinanza, l'uguaglianza tra cittadini, ai diritti fondamentali e universali, alla loro esigibilità, all'equilibrio tra responsabilità, diritti e doveri. Diamo volentieri giusto spazio al documento che segue, già pubblicato in "Le Lotte dei Pensionati" n° 3 – Anno XV, ma rimandiamo ad un intervento successivo le nostre considerazioni, le critiche, i nostri punti di vista. Questo per dare tempo alla riflessione, alla partecipazione, consentire leggibilità e digeribilità ai testi che altrimenti potrebbero restare pesanti e poco appetibili.

Tasse... tasse... ancora tasse, e Articolo 53 della Costituzione

Ing. Claudio Mazzoccoli, Portavoce Associazione "Articolo 53",

www.articolo53.it, articolo53@gmail.com

Quando osserviamo la situazione del nostro Paese, siamo presi dallo sconforto. Proviamo a pensare, per una volta, quello che direbbero i Padri e le Madri Costituenti se ritornassero in vita. Loro che, nel 1947, con una Italia ridotta in un ammasso di macerie (umane oltre che materiali...), avevano costruito, attraverso la Costituzione, il progetto di un Paese nuovo ed all'avanguardia nel mondo. Basterebbe sentire quello che uno di essi, l'On. Salvatore Scoca, figlio di contadini di Calitri (Avellino), disse il 23 maggio 1947:

"... Non è questo il momento più opportuno per attuarla, ma credo necessario che si inserisca nella nostra Costituzione, in luogo del principio enunciato dal l'articolo 25 del vecchio Statuto, un principio informato a un criterio più democratico, più aderente alla coscienza della solidarietà sociale e più conforme alla evoluzione delle legislazioni più progredite".

Quel "principio" è stato scritto nella Costituzione nell'Articolo 53. Per tutti coloro che, lavoratori e pensionati, si sentono oppressi e defraudati dei diritti, vogliamo dedicare queste righe per fare capire quanto importante sia la attuazione della Costituzione. È infatti accaduto nei decenni passati, che a poco a poco sono state erose le garanzie costituzionali. Serve quindi un forte intervento da parte del popolo per rivendicare ciò che da noi e per noi è stato scritto in Costituzione. Sofferamoci un attimo a pensare a quello che accade oggi (di seguito trovate invece alcune proposte). Al cittadino non è consentita, in alcuna sede, la dimostrazione della Effettiva Capacità Contributiva come risultato dalla deduzione, dai redditi globali comunque conseguiti, degli importi di tutte le spese sostenute per "soddisfare i bisogni elementari di vita suoi propri e di coloro ai quali, per obbligo morale e giuridico, deve provvedere".

- Il Legislatore non ha tenuto in considerazione quello che la Assemblea Costituente ha dato come precetto, ovvero che "...il cittadino, prima di essere chiamato a corrispondere una quota parte della sua ricchezza allo stato, per la soddisfazione dei bisogni pubblici, deve soddisfare i bisogni elementari di vita suoi propri e di coloro ai quali, per obbligo morale e giuridico, deve provvedere".
- La componente indiretta regressiva (in quanto va a colpire maggiormente i redditi più bassi) rappresentata da IVA ed Accise costituisce, nonostante il ridottissimo potere di acquisto dei cittadini, non meno del 20% dell'importo della spesa per beni e servizi. Pur trattandosi, a insaputa di molti, di concorso alle spese pubbliche, non può essere in alcun modo riportata in denuncia dei redditi in modo che il carico fiscale del singolo cittadino torni ad essere progressivo. Questo rende il sistema tributario non più progressivo e quindi non in linea con il dettato costituzionale.
- Dalla impossibilità di riconoscere in alcun modo le imposte indirette in sede di denuncia deriva anche un altro gravissimo fatto: una componente delle Imposte Dirette è data dalla cosiddetta "Tassa sulla Tassa", ovvero dalle Imposte Dirette che gravano sull'IVA e sulle Accise versate nel tempo al momento degli acquisti. Ma attenzione! Questa componente è presente se e solo se il cittadino è onesto! Chi è disonesto, infatti, non paga l'IVA al momento dell'acquisto e non paga neanche la "Tassa sulla Tassa".

- Il sistema fiscale attuale non è in grado di distinguere la differenza tra cittadino operoso, che non può dedurre spese, dal cittadino che, al contrario, contravvenendo al suo dovere fiscale, non versa alcunché di IVA, effettua acquisti per la massima parte in nero e/o operando nei circuiti di economia sommersa. Per la normativa fiscale attualmente in vigore, i due sono perfettamente equivalenti, e non vi è modo, per il cittadino, operoso di rendere noto il proprio concorso complessivo alle spese pubbliche. Questo aspetto di disuguaglianza, ha aperto ed apre tuttora la strada all'indebito vantaggio, in termini di disponibilità di ricchezza e, con essa, di prospettive, tra chi non compie il proprio dovere fiscale e chi, invece, a questo dovere non si sottrae.
- Gli Studi di Settore, e con essi tutti i sistemi che fanno uso di meccanismi cosiddetti "forfettari", violano il principio di determinazione per tutti della Effettiva Capacità Contributiva.

Perseverare in questa situazione, negando al cittadino di vedere riconosciuto il valore del proprio concorso alle spese pubbliche ed il diritto al riconoscimento della Effettiva Capacità Contributiva come termine per il calcolo delle imposte sta producendo, a livello sociale, delle lacerazioni che il mondo politico non può non tenere in considerazione. Cosa occorrerebbe fare? Innanzitutto la Riforma del Sistema Fiscale Italiano in base all'Articolo 53.

ELENCHIAMO LE PRINCIPALI CARATTERISTICHE CHE IL SISTEMA FISCALE DOVREBBE AVERE PER ADERIRE ALLA COSTITUZIONE:

1. Si mantengano le imposte indirette (IVA ed Accise), purché si attui una riduzione notevolissima delle loro aliquote, e si determinino gli imponibili nella loro consistenza effettiva (abolizione quindi di: Studi di Settore, Tassazioni separate, Cedolari su redditi da capitale e da affitti).
2. Siano esclusi dalla imposizione i redditi minimi; minimi che lo Stato ha interesse a tenere sufficientemente elevati, per consentire il miglioramento morale e fisico delle classi più deboli ed in definitiva anche l'aumento della loro capacità produttiva.
3. Il cittadino sia chiamato a concorrere alle spese pubbliche DOPO che ha provveduto a soddisfare i bisogni elementari di vita suoi propri e di coloro ai quali, per obbligo morale e giuridico, deve provvedere.
4. Siano tenuti in opportuna considerazione i carichi familiari attraverso la deduzione di tutte le spese necessarie alla vita dignitosa del cittadino e del nucleo familiare a suo carico, allo sviluppo della persona umana ed alla tutela della sua indipendenza, cultura, formazione.
5. L'onere tributario complessivo gravante su ciascuno risulti informato al criterio della progressività, con aliquote progressive applicate non più al reddito, ma alla Effettiva Capacità Contributiva.
6. La progressione applicata ai tributi sul reddito globale o sul patrimonio sia tale da correggere le iniquità derivanti dagli altri tributi, ed in particolare da quelli sui consumi (recupero dell'IVA e delle Accise).
7. Fatte salve le esclusioni e le riduzioni d'imposta intese ad assicurare la disponibilità del minimo necessario al soddisfacimento dei bisogni essenziali della vita, tutti debbono concorrere alle spese pubbliche in modo che l'onere tributario complessivo gravante su ciascuno risulti informato al criterio della progressività.
8. Si eviti di creare troppe eccezioni, troppe norme singolari, le quali creano differenze di trattamento tra classi di cittadini ed altre classi, e tra le varie località del territorio dello Stato, e rendono ardua la stessa conoscenza della materia (abolizione dell'IRAP ma, al contempo, degli Studi di Settore e di tutti i sistemi forfettari di determinazione dell'imponibile da assoggettare a tassazione).
9. Passaggio, per tutti i soggetti di imposta (persone fisiche e giuridiche) allo stesso sistema il sistema analitico/deduttivo/sistematico- come elemento di base per la tassazione.

2006 – 2015 TASSE A CONFRONTO

Analizzando i dati pubblicati dal ministero delle Finanze (MEF) abbiamo elaborato questa tabella molto esplicativa sulle scelte dei vari governi, sull'equità fiscale tra cittadini ed imprese, tracciando le quattro maggiori imposte italiane.

Ovviamente le statistiche non tengono conto dell'enorme massa di sotto fatturazioni, falsi e prestazioni in nero, che invece alimentano bellamente il PIL, vetrina luccicante verso l'Europa.

Maggiori voci di entrate erariali - Confronto 2006-2015				
	IRPEF	IVA	IRES	IRAP
2006	167.365	132.914	45.835	44.993
2015	176.175	119.321	33.574	29.370
Var. assoluta	8.810	-13.593	-12.261	-15.623
Variazione %	+5,26%	-10,23%	-26,75%	-34,72%
Fonte: Bollettini MEF vari anni e Sole 24 Ore - elaborazione Cobas Pensionati				

L'IRPEF (Imposta sul Reddito delle PERSONE Fisiche), come si vede chiattamente è l'imposta decisamente più pesante, grava quasi totalmente sui lavoratori indipendenti e pensionati, per il 6,8% sui lavoratori autonomi e professionisti. Ha subito nel decennio della "crisi" l'aumento di quasi 9 miliardi (+5,3%). E' l'imposta che è cresciuta maggiormente rispetto alle altre, tutte negative.

L'IVA (Imposta sul Valore Aggiunto) e l'imposta sui consumi, è indiretta e va a colpire in proporzione maggiormente le classi popolari che non i ricchi. Ha subito un tracollo di 13,6 miliardi nel decennio, calo coerente con la diminuzione dei consumi da parte di tutti i cittadini e in particolare di quelli a più basso reddito, ed è coerente con l'abbassamento del PIL nello stesso periodo (-8,7%). Negli ultimi 4 anni l'IVA sta nuovamente salendo, "grazie" agli aumenti delle aliquote maggiori, al 21% del governo Monti (settembre 2011) e al 22% col governo Renzi (ottobre 2013).

L'IRES (Imposta sul Reddito delle Società) grava sulle Imprese, le quali a fronte di aumenti generalizzati del fatturato (ma non sempre delle vendite, oppure con vendite ad acquirenti insolventi), hanno avuto la tassa specifica abbassata di 12 miliardi e 261 milioni, con una percentuale di calo del -26,8%. Tale fenomeno, non naturale, è dovuto ai reiterati provvedimenti governativi di sgravio fiscale.

L'IRAP (Imposta Regionale sulla Attività Produttive, dal 1998 aggrega una serie di altre imposte e tasse), è calcolata in base al Valore della Produzione Netta e costituisce la copertura del 30% della spesa sanitaria del SSN, è quella che ha realizzato il calo maggiore: -15,6 miliardi, -34,7% nel decennio. Mentre resta fissa all'8,5% l'aliquota per le amministrazioni pubbliche e non commerciali (totale 2015: 9,651 miliardi in crescita), per le imprese private è calata dal 4,5% al 3,7% (totale 19,714 milioni in continuo calo).

Se si sommano gli sconti ottenuti dai poveri ricchi, in 10 anni hanno dimezzato le tasse !!!



LEGGE 107 - Alternanza Scuola Lavoro

CHI SONO GLI EDUCATORI E BENEFATTORI CHE ACCOGLIERANNO GLI STUDENTI PER L'ASSOLVIMENTO DELL'OBBLIGO DELL'ALTERNANZA SCUOLA – LAVORO

Premessa

Nella legislazione, nella normativa, le imprese hanno assunto da tempo il ruolo di modello della società futura. Modello sia nel senso valoriale generale: il merito al comando, la gerarchia intoccabile, la competitività, l'economia al vertice, il profitto come principio ordinatore salvifico. Ma anche modello quotidiano di comportamento, i tempi, i modi, i perché, la gestione. Individui, gruppi, comunità devono ispirarsi all'impresa per

risolvere i loro problemi per acquisire modelli positivi e risolutivi. Mano a mano che i diritti, la certezza del diritto, la regolamentazione, la solidarietà, l'uguaglianza, il lavoro di gruppo, la collegialità, la cooperazione vengono messi al margine ed eliminati, l'impresa e il mercato dilagano e diventano i modelli di riferimento della classe politica dominante e legiferante.

I nuovi protagonisti

In questi testi vorremmo documentare chi sono realmente, cosa fanno, come si comportano i nuovi protagonisti che ci dettano le regole e ci impongono, spesso con la forza e la violenza, i

comportamenti, i valori, i fini, perché e come spendere la vita dei cittadini, dei giovani, degli esseri umani che restano e resteranno al di fuori e lontani dalla gestione del potere.

L'INAIL (Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro)

Spunto di questo testo è la relazione annuale che il presidente dell'Istituto presenta ogni anno al Parlamento. L'ultima disponibile è quella del luglio 2015 che riporta i dati del 2014; è da questa relazione che sono tratti i dati che presenteremo. In questo inizio di discorso ci limitiamo a prendere in considerazione la documentazione relativa ai "bambini che lavorano", non quindi i "minori" di 18 anni, ma i bambini e ragazzini quelli che avevano

fino a 14 anni e che avrebbero dovuto trovarsi a scuola, visto che l'obbligo scolastico è legislativamente fino a 16 anni. I recenti governi, manovrando sull'apprendistato e la formazione professionale, hanno dato modo alle imprese di poter fruire del lavoro dei 15/16enni, ma non c'è niente che giustifichi il lavoro per i bambini fino a 14 anni.

Bambini a lavoro bambini incidentati

Tabella B1.5 - Denunce d'infortunio per classe d'età dell'infortunato e anno di accadimento

Classe d'età	Anno di accadimento									
	2010		2011		2012		2013		2014	
Fino a 14	66.164	7,59%	63.932	7,82%	63.142	8,47%	63.834	9,19%	60.419	9,11%
15 - 19	43.104	4,95%	41.196	5,04%	36.044	4,83%	34.411	4,95%	31.899	4,81%
20 - 24	58.483	6,71%	53.299	6,52%	45.365	6,08%	38.935	5,60%	35.643	5,37%
25 - 29	79.338	9,10%	72.087	8,81%	61.772	8,29%	54.228	7,80%	49.435	7,45%
30 - 34	98.614	11,32%	87.285	10,67%	74.549	10,00%	65.270	9,39%	59.275	8,94%
35 - 39	116.428	13,36%	106.463	13,02%	92.651	12,43%	82.371	11,85%	74.487	11,23%
40 - 44	116.701	13,39%	108.971	13,33%	98.517	13,21%	90.323	13,00%	85.381	12,88%
45 - 49	107.944	12,39%	103.421	12,65%	96.344	12,92%	90.092	12,96%	86.797	13,09%
50 - 54	90.840	10,42%	87.979	10,76%	84.185	11,29%	80.610	11,60%	79.830	12,04%
55 - 59	60.417	6,93%	60.428	7,39%	60.547	8,12%	60.575	8,72%	62.379	9,41%
60 - 64	21.519	2,47%	21.315	2,61%	21.336	2,86%	23.155	3,33%	26.572	4,01%
65 - 69	6.264	0,72%	6.001	0,73%	6.019	0,81%	6.198	0,89%	6.113	0,92%
70 - 74	3.593	0,41%	3.349	0,41%	3.070	0,41%	2.857	0,41%	2.777	0,42%
75 e oltre	2.044	0,23%	2.044	0,25%	1.983	0,27%	2.030	0,29%	2.132	0,32%
Non disponibile	20	0,00%	9	0,00%	18	0,00%	13	0,00%	10	0,00%
Totale	871.473	100,00%	817.779	100,00%	745.542	100,00%	694.902	100,00%	663.149	100,00%

La tabella pubblicata qui sopra è tratta dalla pag. 15 della relazione citata e illustra i dati del quinquennio 2010/2014, ultimo anno per il quale si dispone di dati. Come si vede chiaramente nella prima riga i dati dei bambini al lavoro fino a 14 anni è sostanzialmente stabile. Ma le variazioni nel quinquennio, anche se minime, sono significative, Infatti mentre il numero assoluto passa da **66.164** nel 2010 a **60.419** nel 2014 con un calo di quasi

5.000 incidenti in meno, in realtà si può ben dire che questa diminuzione di incidenti è l'esito della diminuzione dei lavoratori occupati. Infatti, a questa diminuzione fa riscontro un aumento significativo in percentuale che passa dal **7,59%** al **9,11%** con una **crescita dell'1,5%** degli incidenti occorsi ai bambini a lavoro rispetto alla generalità degli incidenti ai lavoratori tutti.

Quanti sono i bambini morti tra quelli incidentati sul lavoro

A pag. 23 della stessa relazione, la tabella B2.5 "esito mortale per classe di età e anno di accadimento", la prima riga ci dice che alcuni bambini sono morti, sul lavoro: In altre tabelle, risultano, nel solo anno 2014, 807 bambini con esiti di menomazioni, con gradi di menomazione che vanno da 1 a 15. Nella relazione non si dà ragione dei diversi gradi di menomazione. Non abbiamo dati su quanti siano i bambini fino a 14 che lavorano, qualcuno ne ha stimato 260 mila². Non è una cifra esatta ma indica bene quale sia l'ordine di grandezza del numero dei bambini al lavoro. Un numero scandaloso da vergogna da non dormire la notte e invece sono almeno 5 anni che si protrae e cresce.

Esito mortale per classe di età e anno di accadimento -					
Anno di accadimento	2010	2011	2012	2013	2014
Fino a 14 anni	3 - 0,20%	2 - 0,14%	2 - 0,15%	3 - 0,25%	5 - 0,45%
Fonte: INAIL Relazione Annuale 2014, pag.23 Tab.B2.5					

Prime considerazioni destinate agli studenti in regime di Scuola - Lavoro

I Numeri non dicono tutto ma già solo questi qualcosa indicano:

- Ci sono migliaia di imprese, imprenditori, padroni che "occupano" decine di migliaia di bambini al disotto dei 15 anni in assoluta illegalità.
- Di questi bambini, decine di migliaia incorrono in incidenti sul lavoro, il lavoro che svolgono non devono essere proprio dei passatempi se così numerosi restano incidentati, i luoghi in cui lavoravano non dovevano proprio essere tanto sicuri.
- Nelle denunce di incidenti cinque anni fa esiti mortali: gli ambienti di lavoro nei quali erano sfruttati, a conferma del numero di incidenti, non dovevano assicurare poi tanta sicurezza.
- Non dubitiamo del buon cuore di questi "donatori di lavoro" e che essi piangono lacrime amare alla vista dei bambini uccisi. Ma non abbiamo dubbi sul fatto che essi, siano anche genitori o familiari dei bambini, possano talvolta diventare, con diversi livelli di responsabilità, inconsapevoli assassini per conseguire il poco nobile fine di aumentare i loro profitti.

Rimangono non pochi gravi misteri

Chi dovesse leggere queste pagine potrebbe chiedere ai propri insegnanti di impegnarsi con gli studenti nella lettura della Relazione INAIL e di dedicare una parte del tempo scolastico ad indagare e scoprire qualcuno dei seguenti problemi cui la relazione non fa cenno:

- Quante denunce sono state fatte alle autorità giudiziarie per il "sospetto" dei reati compiuti dai datori di lavoro. Gli ispettori del lavoro agiscono nel corso delle ispezioni anche come ufficiali di polizia giudiziaria, denunciare i reati dei padroni dovrebbe essere un loro compito perentorio;

² "Duecentosessantamila. È il numero dei lavoratori minorenni in Italia, il 5,2% dei ragazzi tra i 14 e i 15 anni. E circa 30mila di loro sono a rischio sfruttamento. Sono i dati di "*Game over - Indagine sul lavoro minorile in Italia*", secondo cui la maggior parte dei ragazzi italiani fa la sua prima esperienza di lavoro dopo i 13 anni (72%). E solo il 5% è straniero. Al crescere dell'età aumenta la quota di chi lavora: l'incidenza è minima prima degli 11 anni (0,3%), vicina al 3% tra gli 11-13enni e ha un picco tra i 14 e i 15 anni (il 18,4%)." 2 su 3 lavoravano in attività familiari o parentali, il resto in attività lavorative vere e proprie principalmente nel turismo, commercio e artigianato, in minima parte in agricoltura come dipendente (in agricoltura si sommano quindi il "sostegno ad attività familiari" e il lavoro dipendente, vedi <http://www.linkiesta.it/it/article/2013/09/04/i-260mila-minori-under-16-che-lavorano-in-italia/16191/>. Vedi anche lo studio dell'Associazione B.Trentin (dati del 2013): <http://www.fondazionedivittorio.it/it/game-over-indagine-sul-lavoro-minorile-italia>.

- 2) dove erano, nel tempo che trascorre, l'INAIL e i relativi ispettori mentre venivano assunti centinaia di migliaia di bambini e bambine, decine di migliaia si infortunavano, alcuni morivano?
- 3) Cosa hanno fatto negli ultimi anni i Parlamentari cui è stata consegnata la relazione a Luglio del 2015? Cosa ha fatto la signora Boldrini, presidente della camera dei Deputati, quando ha letto la relazione? Cosa ha fatto il magistrato della Corte dei Conti espressamente incaricato della vigilanza sull'INAIL? E così via per qualche migliaia di cittadini che hanno compiti in materia?

Piccole e grandi e miserabili omissioni.

Non c'è dubbio che perché questi numeri si realizzino devono esserci grandi complicità con settori dello Stato che non assolvono ai loro doveri di vigilanza. Ma per approfondire le nostre conoscenze servirebbe un po' di trasparenza che per la pubblica amministrazione non è un optional, è un preciso dovere stabilito per legge. Per esempio cosa è questa istruttoria, in che consiste, da chi viene fatta, con quali responsabilità? Infatti, ciascuna di queste denunce di incidenti sul lavoro è oggetto di una istruttoria al termine della quale l'esito può essere: positivo, negativo, franchigia, o protrarsi dell'istruttoria. L'istruttoria però, per chi legge la Relazione, non si sa in che cosa consista, ma i suoi esiti sono miracolosi. Degli oltre 60.000 casi di bambini incidentati alla fine dell'istruttoria ne sono rimasti soltanto 31.000. Dei 5 bambini

morti non ne è rimasta traccia dopo la istruttoria (4 negativa, 1 in istruttoria). Nel rapporto si cita come "Persona non tutelata" o Attività non tutelata", motivazioni valide per respingere la pratica, cioè sarebbero state commesse irregolarità amministrative. Quante saranno stati gli esiti a processo? Magari non ci sarà stato neanche un indennizzo, agli infortunati o alle famiglie dei bambini deceduti. I dubbi possono essere molti, l'incidente è stato liquidato con una regalia ai genitori? Gli istruttori hanno scoperto che il bambino era distratto... non era colpa del lavoro? Il padrone ha fatto ammenda con una elargizione alla Parrocchia (deducibile dalle tasse)? Il bambino si è incidentato durante una partita di pallone? Quest'ultima è l'ipotesi più improbabile... ma perché i cittadini non debbono sapere?

Le lezioni dalla realtà: Raccomandazioni

E' nostra intenzione, con questa denuncia, anche allertare i molti genitori, studenti, insegnanti che si sono fatti sedurre dalla "pessima legge" Renzi sulla scuola, allertarli sulla realtà di ciò che li aspetta con il nuovo regime dell'Alternanza scuola lavoro. Non pochi degli studenti, genitori, insegnanti con cui abbiamo parlato, ritengono l'Alternanza Scuola Lavoro un aspetto positivo della "pessima Scuola" renzista; qualcuno arriva a pensare che questa connessione renderà più facile un inserimento dei giovani nel mondo del lavoro. Per un'attenta e puntuale smentita di questa favola assolutamente falsa rimandiamo all'ottimo documento "**L'alternanza scuola lavoro, ovvero perché la riforma della scuola riguarda tutti noi**" redatto e diffuso dal collettivo di giovani precari, autodefinitisi "CLASH CITY WORKERS" scaricabile dal loro sito: www.claschcityworkers.org³

La nostra denuncia ha quindi ha anche lo scopo di "istruire" genitori, studenti ed insegnanti, sulla natura degli ospiti che li stanno aspettando sui luoghi di lavoro, ospiti, non gli altri lavoratori, ma i datori di lavoro, imprenditori, che certo non saranno tutti uguali ma che, in ogni caso, sono caratterizzati fortemente da questa vicenda permanente del lavoro svolto dai bambini con il

seguito di 60.000 piccoli incidentati e 3/5 morti l'anno.

L'altra considerazione urgente è che l'esperienza scuola-lavoro era già possibile da decenni su base volontaria, la "controriforma" l'ha resa obbligatoria il che fa un'enorme differenza. Fino all'anno scorso per accedere al lavoro bisognava che esso fosse conosciuto e desiderabile per gli studenti. Passava per il vaglio degli Organi collegiali della scuola e per la valutazione educativa degli insegnanti. Ora, con l'obbligatorietà, questi passaggi sono saltati il lavoro coatto dovrà comunque essere pietito dalle scuole e studenti, diventa un'arma formidabile in mano ai padroni per imporre la subalternità da loro ricercata, relegare gli studenti a funzioni banali e non qualificate che facciano risparmiare loro qualche migliaio di euro per non assumere lavoratori delle qualifiche più basse, perché a ciò saranno addetti i forzati del lavoro: mansioni esecutive che non richiedano spese né risorse per l'insegnamento, senza alcun contenuto di apprendimento né culturale. Le imprese, da ultimo, godranno di un finanziamento statale di 200 milioni per il primo anno di attuazione, che dopo anni di ritenenza all'accoglienza degli studenti, oggi si stanno trasformando in una greppia affollata di ansiosi e famelici "benefattori".

³ <http://clashcityworkers.org/documenti/analisi/2225-alternanza-scuola-lavoro.html>

Voucher: dilaga il loro uso

A TAPPE FORZATE VERSO IL RIPRISTINO DEL LAVORO SERVILE... PROSSIMO ALLA SCHIAVITU'

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

L'utilizzo dei voucher per le prestazioni di lavoro accessorio

(Fonti: Dati MLPS e INPS)

REPORT

Roma, 22 marzo 2016

L'utilizzo dei voucher per le prestazioni di lavoro accessorio

1. La normativa

*Il lavoro accessorio è stato introdotto nell'ordinamento italiano con il D. Lgs. 276/2003. La finalità di tale istituto era in origine quella di far emergere aree di lavoro sommerso e al contempo favorire l'inclusione sociale e lavorativa di soggetti particolarmente svantaggiati. **A tal fine il Legislatore ne aveva confinato l'ambito di applicazione a una platea limitata di soggetti quali i disoccupati di lunga durata, le casalinghe, gli studenti, i pensionati, i disabili, i soggetti residenti in comunità di recupero, lavoratori extracomunitari disoccupati da almeno sei mesi.** Il D. Lgs. 276/2003 aveva anche individuato i comparti di attività di esecuzione delle prestazioni (i piccoli lavori domestici a carattere straordinario, compresa l'assistenza domiciliare ai bambini e alle persone anziane, ammalate o con handicap; l'insegnamento privato supplementare; i piccoli lavori di giardinaggio, pulizia e manutenzione di edifici e monumenti; la realizzazione di manifestazioni sociali, sportive, culturali o caritatevoli; la collaborazione con enti pubblici e associazioni di volontariato per lo svolgimento di lavori di solidarietà o di emergenza, come quelli dovuti a calamità o eventi naturali improvvisi) escludendo le attività agricole dal campo di applicazione. Beneficiari delle prestazioni potevano essere enti senza scopo di lucro, imprese familiari e soggetti non imprenditori o, se imprenditori, al di fuori dell'esercizio della propria attività. Per la corresponsione della retribuzione, infine, veniva introdotto il sistema dei voucher (allora di valore pari a 7,5 euro), con un limite di 3000 euro annui al compenso complessivo accumulato dal prestatore durante l'anno solare e un massimo di 30 giornate lavorative per le singole attività.*

La L. 80/2005 interviene sulla disciplina ampliando il campo dei beneficiari anche alle imprese familiari operanti nel settore dei servizi e elevando il limite del compenso annuo a 5.000 euro per la generalità dei percettori e a 10.000 per i prestatori di attività in imprese familiari.

La Legge 92/2012 interviene in materia di lavoro accessorio sia per quanto attiene al campo di applicazione, sia con riferimento alla parte retributiva. La Legge esclude qualsiasi vincolo di natura soggettiva e oggettiva all'applicazione dello strumento, di fatto consentendo a chiunque di svolgere prestazioni accessorie, con l'esclusione di attività svolte presso un datore di lavoro con il quale è già in corso un rapporto di natura subordinata. Novità vengono introdotte anche nell'agricoltura, dove viene concesso il ricorso ai voucher a pensionati e studenti nelle imprese con un volume di affari annuo superiore a 7.000 euro e a qualsiasi soggetto nelle altre imprese, purché questi non fossero iscritti nel registro dei lavoratori agricoli l'anno precedente. La legge 92/2012, infine, conferma nei 5000 il limite della retribuzione complessiva, ma introduce anche un tetto di 2000 euro per le prestazioni effettuate a beneficio di un singolo committente.

Nel Jobs Act, con il D. Lgs. 81 del 15 giugno 2015, il Governo interviene quindi su una normativa preesistente e consolidata, introducendo due novità. La prima è l'ulteriore incremento del limite annuo dei compensi, fissato in 7.000 euro, mantenendo al contempo quello dei 2.000 per le attività lavorative svolte a favore di ciascun committente. La seconda è l'introduzione del divieto del ricorso a prestazioni di lavoro accessorio nell'ambito dell'esecuzione di appalti di opere o servizi.

Prima considerazione

Queste sopra, sono le prime due pagine integrali del Report dell'INPS con la cronologia che denuncia in forma chiarissima quali sono le responsabilità dei governi che si sono succeduti dal 2003 fino all'attuale governo Renzi, nel trasformare una condizione, servile, di pochi lavoratori cui era destinata, in una forma generalizzata di sfruttamento senza argini né perimetri per la sua attuazione.

Contrabbandata all'inizio, quella del pagamento con *voucher* (buoni lavoro, o di pagamento) del lavoro accessorio di poche categorie marginali e poco numerose: disabili, pensionati, soggetti residenti in comunità di recupero, casalinghe, disoccupati italiani ed extracomunitari.

Adesso è dilagata senza più limiti decenti nei settori più diffusi ed affollati aumentando non solo i soggetti sfruttabili ma anche la quantità di sfruttamento realizzando un aumento della retribuzione complessiva ed orario di lavoro consentito "a *voucher*". Quindi, quando il Ministro del lavoro o lo stesso Renzi sembrano "cascare dal pero", in realtà stanno parlando di una situazione da loro stessi voluta, perseguita e creata o lucidamente loro imposta dai loro committenti (padroni e cupole di tutte le risme).

Lasciando ad altri articoli e spazi, altre e più generali considerazioni, vogliamo qui documentare sempre con i dati ufficiali del Ministero/INPS il dilagare di questa recente forma di sfruttamento.

Quanti lavoratori

Percettori e importo medio lordo annuo riscosso in un anno (valori assoluti)		
Anno	Percettori ⁽¹⁾	Importo medio
2008	24.417	187
2009	61.417	369
2010	144.741	591
2011	214.317	677
2012	353.985	618
2013	609.036	587
2014	1.015.448	628
2015	1.392.906	633

fonte INPS; elaborazione Cobas Pensionati
¹⁾ N° Lavoratori/lavoratrici retribuiti con almeno un voucher nel corso dell'anno

Come riconosce lo stesso INPS il numero di persone è aumentato progressivamente negli otto anni documentati.

Soprattutto, però, non si tratta di un aumento fisiologico o di un trend consolidatosi nella stessa fascia di precariato iniziale. Ma si tratta di una crescita indotta, che non ha nulla di fisiologico, ma legata all'estensione di categorie diverse, molto più generiche ed estese come quella degli addetti ai servizi. Difficile quindi non riconoscere una precisa volontà di estendere la condizione precaria ad un maggior numero di lavoratori e in tutti i casi peggiorare le condizioni salariali e normative dei lavoratori fino alla più completa scomparsa di ogni forma di tutela e di diritti costituzionalmente sanciti, come diritto alla salute, ad un lavoro, ad una retribuzione che garantisca libertà e dignità per i lavoratori e per le loro famiglie. Un crimine senza attenuanti dei governi attraverso pratiche anticostituzionali sia dal punto di vista formale che sostanziale.

Non c'è da escludere qualche azione truffaldina messa in atto dai "Datori di Lavoro", al fine di ulteriori risparmi vista l'ammessa non tracciabilità (chi paga chi? Quanto e quando?) dei Voucher da parte del Ministro del Lavoro e dell'INPS.



La pubblicità ...



... la pratica

A quali condizioni

A leggere attentamente i dati normativi e numerici, si resta sconcertati. I governi hanno dato prova di un cinismo senza pari, hanno concepito ed attuato un sistema intrinsecamente iniquo per le categorie più deboli e ricattabili definite dallo stesso INPS nel Report: **“soggetti particolarmente svantaggiati, ... una platea limitata di soggetti quali i disoccupati di lunga durata, le casalinghe, gli studenti, i pensionati, i disabili, i soggetti residenti in comunità di recupero, lavoratori extracomunitari disoccupati da almeno sei mesi.”** Rassicurati dalla difficoltà intrinseca al loro stato fisico e sociale, ad organizzarsi e difendersi le leggi hanno cucito addosso una condizione di miseria inaudita:

- Nessuna tutela della salute, se sei malato e non lavori,... manco un euro
- Zero diritti sociali e salariali previsti dai contratti: lavoro notturno, festivo, contrattazione aziendale, pause, tempi e ritmi di lavoro, tredicesima mensilità, ecc.
- Sospesi diritti universali di cittadinanza, costituzionali, ferie, festività
- Cancellati diritto di sciopero e di organizzazione sindacale, di contestazione e conflitto.

Non c'è che dire, come trattamento per dei soggetti particolarmente svantaggiati.

Per quanti euro

Il valore facciale di acquisto di un *voucher*, escluse le commissioni a favore di Poste, Banca o tabaccaio convenzionato, è 10 euro, ma al lavoratore ne vanno solo 7,50, il resto: 1,30 è la contribuzione a favore della gestione separata INPS, 0,7 è l'assicurazione anti-infortuni all'INAIL, 0,5 ancora all'Inps per la gestione del servizio. Ma cerchiamo di fare il punto sulla quantità della remunerazione. Ci consta che esista nella pratica la relazione inscindibile tra un'ora di lavoro prestata ed un *voucher* da 7,5 euro netti (per il lavoratore). Questa cifra rapportata ad un mese intero di lavoro, a 6 ore al giorno, realizza una paga di 900 euro. Una paga vergognosamente bassa perché possa avere un esito di vita libera e dignitosa. Ma bisogna tenere presente che il lavoratore pagato con il *Voucher* non verranno mai pagate le seguenti retribuzioni tutte già stabilite per legge o addirittura sancite dalla Costituzione:

- a) Le ferie obbligatorie e irrinunciabili nella misura di un mese l'anno: **“Il lavoratore ha**

diritto al riposo settimanale e a ferie annuali retribuite, e non può rinunziarvi (art. 36 della Costituzione)

- b) La tredicesima mensilità
- c) Il Trattamento di Fine Rapporto o liquidazione (TFR, il 7% circa della retribuzione) che è parte integrante della retribuzione di tutti i lavoratori dipendenti e che corrisponde ad una mensilità per ogni anno di lavoro
- d) Il 33 % della retribuzione lorda destinata al risparmio pensionistico (copre solo il 13%).

In sostanza il “buon datore di lavoro” risparmia circa il 50% di quanto avrebbe dovuto pagare ad un lavoratore regolarmente contrattualizzato. Non ci sono dubbi che molti “buoni datori di lavoro” scelgano e sceglieranno sempre di più la ignominiosa modalità di pagamento della metà tramite *voucher* piuttosto che pagare il doppio un lavoratore anche con contratto a termine.

I voucher in prospettiva

Già i dati del primo trimestre del 2016 segnano un nuovo picco nel loro uso: 36 milioni venduti nel primo trimestre, un aumento di quasi il 50% rispetto l'anno 2015. Ma i dati della tabella ed il nuovo incremento sono solo dati contingenti. Per valutare il loro dilagare futuro bisogna considerare l'obiettivo strategico di Confindustria di cancellare la contrattazione nazionale, e tutte le forme collettive di esercizio del potere dei lavoratori che senza associarsi, organizzarsi, si può ben dire che non dispongono di alcun potere. I *voucher* o forme di pagamento analogo, individuale e senza misure o regolazione controllabili, costituiscono l'aspirazione massima dei padroni, che in quanto tali danno prova costante di avere un solo obiettivo: far crescere i

loro profitti, cioè, visto il grado di finanziarizzazione raggiunto dall' economia, far crescere le loro rendite. Non c'è caso nel quale sia altrettanto evidente come quello dei *voucher* che dimostri come ogni tentativo di affidare una delega a qualcuno, partito o sindacato che sia, per la salvaguardia della dignità e i diritti dei lavoratori, sarebbe decisamente inutile o addirittura negativa, come abbiamo potuto constatare nella storia ultra decennale dei *voucher*. O i lavoratori e i cittadini riescono a dar vita ad un nuovo ciclo di conflitti, di lotte, d'iniziative sociali e politiche o non ci resta che assistere impotenti alla definitiva vittoria del neo liberismo, con il suo carico di sofferenze ed inumanità.

Pensionati COBAS di Roma



Radio Onda Rossa: da Roma, un ora di trasmissione a cura dei pensionati Cobas

Da martedì 26 gennaio 2016, continua la sperimentazione di una trasmissione radio finalizzata ai problemi dei pensionati, ma non solo, individuando nei lavoratori (futuri pensionati) gli obiettivi dell'attacco alla sicurezza sociale, conquistata negli anni, attacco sferrato al mondo del lavoro dall'attuale management politico-economico-finanziario-

informativo neoliberista. Le trasmissioni, tutti i martedì dalle 12 alle 13, sono ascoltabili in diretta, via radio o in mobilità (nella provincia di Roma) o in internet (ovunque):

- nella provincia di Roma, con normale radio o autoradio FM sintonizzata su 87,9 MHz
- nella provincia di Roma, in mobilità con *smartphone* o *tablet* se equipaggiati della "app" radio, e una cuffia o auricolare che di solito è indispensabile come antenna
- in tutta Italia, in internet, o se la ricezione radio non è ottimale, collegandosi al sito:

<http://www.ondarossa.info/> e poi "**ASCOLTA LA DIRETTA**".

Sono gradite telefonate durante la diretta, per commentare o controbattere: n° 06 49 17 50.

Finita la trasmissione, dopo circa un'ora è riascoltabile in "podcast" sul sito della Radio, nella sezione "**Trasmissioni**", ma dopo qualche giorno la posizione viene sovrapposta dalle trasmissioni più recenti e occorre reperirla negli **aggiornamenti trasmissioni...**, cercando il Titolo: "Senza lavoro non c'è previdenza", e la data di trasmissione, esempio:

Senza lavoro non c'è previdenza

Martedì, 29 marzo, 2016 - 13:22

[pensionati](#)



[ror-160329_1200-1301-pensionati.ogg](#)

I pensionati e le pensionate Cobas di Roma si riuniscono il giovedì mattina, dalle 10.00 alle 13.00 circa, nella Sede di Viale Manzoni 55, vicina alla fermata "Manzoni" della metropolitana RmA.

Questi numeri sono attualmente diffusi per posta elettronica, successivamente sono disponibili nella sezione "Infocobas Pensionati" del sito:

<http://pensionati.cobas.it/>,

con diffusione libera.

Recapiti: telefono: 06 - 70 452 452

(giorni feriali, 9.00-13.00)

E-mail: pensionati@cobas.it

Il Cobas dei pensionati collabora con l'associazione CoNUP (ex ALPI) che ha tra i vari obiettivi, oltre che l'informazione, anche l'ottenimento di una maggior salvaguardia delle pensioni rispetto all'aumento del costo della vita.

<http://www.pensionedirittocostituzionale.it/>